



DECIMAQUINTA LETTERA DI SENTIMENTO

rivenuta in un portafoglio perduto.

Ad E. . . . P. . . .

Napoli 1800.

Hai ben ragione per dirmi ch'io ti sembro retrocesso all'età de' fanciulli. Essi si occupano di bambole, e di altarini; ed io passai un'intera notte dialogando col ritratto di Ersilia H. R. U. (*). L'intendo anch'io che sembra ridicola cosa accender dei ceri, e venerare un ritratto; ma tu, amico, non intendi forse qual sollievo risenta il cuore nel fissar gli occhi su d'una immagine che rappresenti il lontano oggetto che si ama. Nella crudele incertezza, in cui io era allora, di ritrovare l'originale e vivente creatura, cui mi lega il destino, e cui mi spinge ad amare una sconosciuta forza invincibile, rinveniva qualche conforto nell'immagine di lei. Giunto è ora il tempo in cui mi giova sperare una sorte men cruda. Questa Ersilia non è più una larva della fantasia. Il pittore che ne ha ricopiato il ritratto, e la Marchesa che ha preso gran parte nella mia forte e platonica passione la riconoscon diggià per averla jeri sera veduta nel teatro di S. Carlo, illuminato a giorno per una di quelle solite feste, che la bassezza, e l'uso offrono alla vanità ed al fasto. Fors'essi ne sanno già il nome, e la condizione. Io dunque non m'era ingannato. Riconobbi nel ritratto la donna che vidi a P. . . ; e la Marchesa dopo averne veduta la copia riconobbe nel teatro di S. Carlo l'originale. Ella me ne porse il lieto annunzio questa mattina. Mi disse

(*) Vedi num. VI e VII de' 10 e 17 febbrajo p. p. ne quali leggesi la XII Lettera di Sentimento relativa al ritratto di Ersilia.

che era vestita con molta eleganza, ma con nessuna vanità; che i suoi occhi brillavano più dei diamanti che le ornavano il seno e la testa; che le sembrò alta di statura, e d'un far disinvolto; ch'era corteggiata da varie persone che entravano ed uscivano dal suo palco; che non le parve graziosa più per l'uno che per l'altro; che finalmente essendo partita di buon'ora dalla festa non lasciò il tempo a poter sapere chi ella si fosse. Si seppe soltanto che un Signore aveva tolto in affitto quel palchetto per 15 giorni. Questa sera se n'è accaparrato uno presso quello stesso ove jeri brillava l'amata bellezza. Qual delizioso tumulto d'affetti io già provo! Mancano ancora quattro ore all'incominciamento dello spettacolo teatrale. Quanto è oggi nojoso e lento a scorrere il tempo che manca, altrettanto le ore passeranno questa notte come momenti, mentr'io vorrei che si prolungassero come giorni. Qui la penna si arresta: domani continuerò questa lettera. Sarò io domani meno infelice?

(sarà continuata)

R. TEATRO DELLA SCALA IN MILANO,

Jolanda. Ballo in cinque atti, composto e diretto dal Sig. Antonio Landini.

Il soggetto privo d'interesse, e di verosimiglianza, tradita la storia, la musica languida, monotona ed assai nojosa, il vestiario ricco sì, ma senz'effetto, grazie al cattivo assortimento de' colori, i ballerini grotteschi, che sembrano tanti *Brighelli* in gala, la Vedova sconsolata, vestita in abito di gran lutto, che percorre il palco, ballando in compagnia delle damigelle, dei capitani, confidenti, magnati ec. . . .; l'amante Goto, che vola con incredibile rapidità dall'atrio del palazzo reale di Buda, presso un'isola del Danubio, s'imbarca collo zio della vedova, sale verso la finestra dell'orrenda torre, forza colla massima facilità la ferrata, e rapisce la cara Jolanda appena giunta, sotto gli occhi delle guardie; la barca di Teja, spaccata dal fulmine in due perfette metà, una delle quali, portando in grembo la bella prigioniera, passeggia per l'onde lucenti del Danubio, e non s'accosta alla sponda, se non se quando giungono le guardie del tiranno, che arrestano la sventurata rapita, e la conducono nella Reggia; Teja che arriva coll'abito bagnato, e che l'ambasciatore Vitige fa vestire in gran gala, la miracolosa improvvisa presa della città di Buda ec. ec. ec. sono cose che ci hanno veramente colpito.

Il passo a due, eseguito dal sig. Chiarini e dalla signora

Marietta Conti riscuote ogni sera unanimi applausi. La nobile gara di questi due celebri alunni di Tersicore contribuisce non meno alla loro gloria, che al piacere degli spettatori. Quantunque il pesantissimo magnifico abito dell' amabile vedovella le impedisca di spiegare tutte le grazie della sua gentil macchinetta, ciò non ostante, ella eseguisce molti difficili graziosi passi colla maggior destrezza ed agilità. Non si sa perchè la bella Duchessa *Vanda* non balli anch' essa un *a solo*. Gli applausi, coi quali viene accolta quando compare, provano ch' avrebbe recato piacere. Il finale produce molto effetto, non già pel tremendo chiasso de' campanelli, triangoli, tamburi, piatti, cassoni ec. ma per la maestria delle prime parti, che formano una danza tanto piacevole quanto artificiosa, e sono estremamente applaudite.

Continuazione delle osservazioni di G. L. ad un amico sull' *Elogio storico-critico di MELCHIORRE CESAROTTI*, scritto da Luigi Bramieri.

10. È trito proverbio che i bugiardi son senza memoria. Il sig. Bramieri a pag. 44 ci dice che Cesarotti trattar seppe con forza e venustà la nostra volgar favella. Dimentico ben tosto ài questa asserzione cangia linguaggio, e ce lo descrive come mancante di purezza e difettoso, protestando ch' egli non intende di neppur difenderlo da tali accuse. Oh che valente panegirista!...

11. Altrove canonizza il Cesarotti pel più grande, e saggiamente libero illustratore di *Omero* (pag. 43); e dalla pag. 55 alla sessantesima riguardo all' *Iliade*, chi legge crederà il Bramieri veridico e leale elogista. Tanto la lode tessuta con buona elocuzione, quantunque arida, sembra scaturita dal cuore; ma il lettore istesso si avvede dell'inganno allor che con insidioso artificio va l'elogista introducendo dei dubbj sul merito del poc' anzi canonizzato traduttore dell' *Iliade*. Nella morte d' *Ettore* la ragione non fa ella talvolta a danno della poesia sentire il suo impero? Alla libera grandiosità, magnificenza e ricchezza di *Omero*, non si vede egli, e non tanto di rado, sostituito un andamento troppo misurato, una troppo assennata freddezza? Non chiamasi questo un nuovo metodo di lodare alla *Bramierana* sfreggiando fin sulla tomba la gloria altrui? Che paradossi son questi mai! Qual fede prestar si deve al sig. Bramieri, se non possiamo determinare fra le tante contraddizioni ove intenda egli di annunziarsi veritiero o mentitore?

12. Non v' immaginate che il sig. Bramieri sia meno impudente ragionando di Cesarotti come traduttore dei celtici poemi di *Ossian*. E questa l' opera che gli valse la sua maggiore, e men contrastata celebrità. Così il Bramieri a pag. 49. L' ossianica imitazione trascina ad enormissime stravaganze... piaccia al destino che coll' ossianesca abbia fine ogni altra imitatoria vertigine... alla gioventù non se ne permetta la lettura... Cesarotti colle varian-

ti inserite nell' *Ossian* vi ha portata non lieve diminuzion di bellezze. Così il Bramieri nelle pagine 51 52 53. Oh che cicaleggio, che disordine, che zibaldone! Dalla pag. 49 alla 53 mesce in somma a poca lode, critica soverchia e stucchevole con lunga diceria incompatibile in una funebre Orazione, nella quale non si disserta alla maniera de' grammatici, o de' metafisici; precetto che il sig. Bramieri mostra di non conoscere.

(Sarà continuato)

Continuazione della lettera di Astico a Nicoro.

V. 4. *Spinse anzi tempo*

Sono diversi, dice il sig. UF, gli organi di tante orecchie, nelle quali i versi suonano. Non si maraviglierà egli dunque se questa concomitanza di parole, che suonerà forse soave alle sue ben costrutte orecchie, suona dura e sibilante alle nostre.

V. 5. *PredA A sbrAnArsi A' cAni ed Agli Augelli.*

Anche questo verso prova la diversità degli organi acustici. Sarei tentato di credere che il sig. UF, come che Greco Jonio d'origine, ami molto il dialetto Dorico che si piace dell' A. Inoltre perchè non ha egli qui fatto uso della sua prediletta Teoria delle idee concomitanti? Parmi (sempre però sotto la sua correzione) che lo sbranamento sia una idea concomitante dell' esser pasto di cani, e di avvoltoj, perchè la scalcheria di questi signori si chiama appunto sbranare. Un Pedante per dare un andamento più concitato alla narrazione avrebbe evitato questo pleonasma, ed avrebbe detto semplicemente *preda, o strazio, o*

Pasto a' cani e agli augelli ec.

Non basta il dir d'aver letto e citar Loke; bisogna averlo studiato ed inteso.

V. 8. *Il Re d' uomini Atride*

Certamente Agamennone non era nè Re di Picche, nè Re di quaglie, ma Re d' uomini, mio caro sig. UF. Parmi però che qui sbuffando rispondiate: vi ho detto pure che io sospettava d'aver dato ad Omero certa affettazione d' antichità e di sintassi greca. E' vero: lo avete detto; ma vi replico in primo luogo che OMERO non ha bisogno della vostra affettazione d' antichità e di sintassi greca, perchè egli è uno de' poeti più antichi, ed ha scritto in greco. So bene, che volevate dire, sospettava di aver dato alla mia VERSIONE d' Omero ec. ec. ma altro è il voler dire, ed altro il dire. Per altro avete, dicono, ingegno, e perciò quando avrete un poco repressa la voglia d'andar concitato, scriverete più correttamente, e vi spiegherete meglio.

In secondo luogo perchè cadere ancor voi nella stessa affettazione di quel plebeo, di quello sguajato, ignorantissimo, infedele ec. di Salvini? Questo povero Messere Anton-Maria della Crusca sembra scusabile, giacchè si era prefisso di dare una versione letterale; ma voi . . . si, voi vi eravate pur prefisso di ten-

tare una traduzione degna della fama d'Omero, e non avete visto che la vera poetica e nobile interpretazione sarebbe stata il supremo, il sovrano Duce degli Eroi, oppure il Re de' prodi Atride?

V. 9. Chi degli Dei concitò l'ire? Tutti, caro uf, abbiamo concitato l'ire degli Dei, perchè tutti siamo più o meno peccatori. Nè mi strillate al solito: ah Pedanti, Pedanti! voi non avete nè sapere, nè discernimento, nè buona coscienza. Io pretendo che il genitivo DEGLI DEI sia retto dal pronome CHI, e non dalla voce IRE. Perdonatemi; questa pretensione è ridicola; e giacchè siete forte, per quanto dite, in Metafisica ne intenderete la ragione. Parlando in morale, si possono fare alcune questioni e presentarle così: che cosa risveglia l'ira? oppure l'ira cagiona molti mali ec. senza bisogno di genitivo, perchè in tal caso l'ira è presa in astratto, o di una maniera indeterminata: ma qui Omero parla d'una ira determinatissima, e perciò vi deve essere il genitivo determinante: ma non vi è altro genitivo nel vostro testo che degli Dei: dunque questo deve riferirsi all'ire, e non al chi. Se aveste detto

Chi degli Dei ne destò l'ire?

allora quel ne sarebbe stato il segno che si parla dell'ire fra il Re d'uomini, e il divo Achille, e il degli Dei si dovrebbe necessariamente riferire al chi. Infatti Omero dice chiaramente

Chi degli Dei gli spinse ambidue a rissare.

Voi avete tolto di pianta quel gli o quell'ambidue, e siete caduto in un manifesto controsenso. E' ella questa la maniera di dare ad Omero un andamento più concitato? Gnasse! l'è facile assai, se si riduce a toglier via i pronomi ancor più necessari per la retta intelligenza! E' ella questa la buona coscienza, il discernimento ed il sapere, che voi, non Pedante, ma uomo dottissimo, avete? (sarà continuato)

I carpioni di Pontchartrain.

Qual virtù è più bella dell'obbedienza? Dessa è quella che mantiene la subordinazione e l'armonia ne' varj stati della vita; ove all'opposto senza obbedienza tutto si cangia in disordine, in confusione, in anarchia. Questa dote è il frutto di una buona educazione; e noi veggiamo che i più selvaggi animali, gli orsi, gli avvoltoi, le aquile, i lions, ed anche i pesci, col tempo e colla diligenza alla fine si fanno obbedienti.

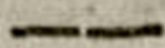
Si è udito parlare dei bei carpioni che viveano nelle fosse del castello di Pontchartrain, alcuni de' quali, come Anfitrite, Tritone, e Najade, aveano fino a cento anni: ma non è già la lunga loro età che degni li rende di at-

tenzione; bensì la loro familiarità e la loro esattezza in obbedire alla voce di quello che ne avea la cura. Tosto che eran chiamati, comparivano a fior d'acqua, guardando attentamente, ed erano avvezzi a venire or tutti insieme, ora l'un dopo l'altro. Ciascuno sapea il proprio nome, e perfettamente distingueva la voce di chi li governava. Ve n'era uno fra gli altri, il quale comechè più ingordo, spesso si mangiava anche tutto il pane che si gettava ai suoi compagni; ed allora lo soleano punire con qualche rimbrotto, talchè bastava dir con tuono di disdegno: *va, Anfitrite, va!* . . . E questo carpione, il quale era grosso come un bambino, sensibile in strana guisa a tale rampogna, tosto si sommergea nel fondo dell'acqua, e vi restava nascosto finchè non fosse richiamato. Qualche volta non lo chiamavano per quattro interi giorni; e quando pareva che il castigo fosse sufficiente, bastava dir con voce graziosa: *vieni, povera la mia Anfitrite, vieni*; e tosto si vedea ricomparire con aria contenta, scuotendo la coda in segno di gioja.

Un gran piacere per questi pesci era la musica, così che bastava suonar un flauto, per vederli accorrere a gara su l'orlo delle fosse, e restarvi le ore intere immobili ad udir la melodia di quel picciolo strumento.

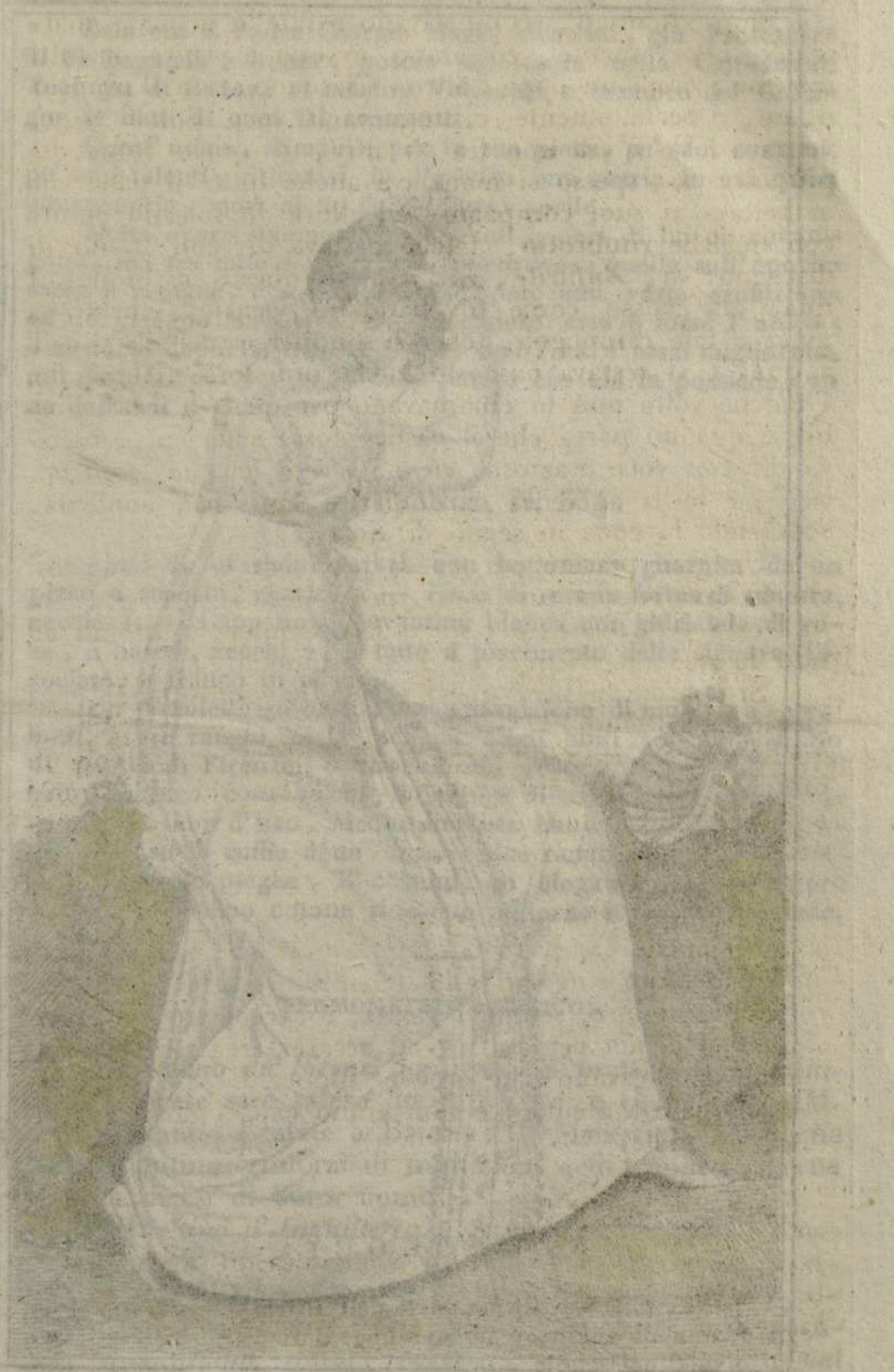
Si guardavan bene questi carpioni, come quei ch'eran pieni di avvedutezza, di avvicinarsi a tutt'altro che a quello che gli avea in cura, e con un occhio e con un orecchio finissimo distinguevano perfettamente gli estranei o i malevoli: perciocchè essendo stati spesse volte ingannati nel lungo corso della lor vita, per i varj accidenti avvenuti si erano resi prudenti, nè v'era cosa, per isquisita che fosse, che potesse mai sedurli.

Fu anche osservato che *Anfitrite*, *Tritone*, e *Nujade* amavano tanto singolarmente i bambini di latte, che accorrevano ai loro semplici vagiti, e sarebbero volentieri esciti dall'acqua per andarli ad accarezzare; perchè senza dubbio giudicavano che quelle innocenti creature non aveano malizia alcuna, e non erano capaci di far loro il menomo male.



N E C R O L O G I A

L'Istria, che ora forma parte dell'Illirio diede tratto-tratto degli uomini di genio, e ne avrebbe dati di più con migliori mezzi e migliori scuole.





Tale era il Padre Giorgio Maria Albertini, già Professore in Propaganda a Roma, poscia successore nella Cattedra di Teologia di Padova al celebre Valsecchi, e membro del Collegio de' dotti di quel Dipartimento.

Quest' uomo, stimabile per la sua pietà, pe' suoi costumi, pe' suoi talenti, ritiratosi in Parenzo sua patria in età quasi ottuagenaria, morì ai 29 dello scorso aprile.

Molte opere stampate in differenti generi di lui ci rimangono; ma fra tutte merita distinta ricordanza quella sull' epoche sacre e profane, dove egli ha sfoggiato una vasta erudizione ed un ingegno singolare. In tal genere essa è forse l' unica; e siccome dopo la prima edizione egli l' ha d' assai migliorata, noi desideriamo per bene delle lettere che chi la possiede non ne defraudi il pubblico.

MODA DI FRANCIA N. 334.

Abito di finissima perkal con bottoniera guarnita da un pizzo a scacchi, zecch. 7. — *Fisciù* di seta in forma di cintura, zecch. 1. — Cappello di levantina bianca con ghirlanda di rose, e nastri, zecch. 2, il tutto a piacimento delle signore Associate, e franco in posta.

Un fazzoletto-*guimpe*, una guarnizione di mussola a gonfiotti a tre ranghi nella pedana degli abiti, un cappellino di paglia di Firenze, o un cuffiotto bianco di mussola, o di battista, ecco cosa forma il *negligé* di moda. Le pellegrine van quasi fuor d' uso. Alcune modiste hanno adattato con gentil modo su le cuffie dette *capotes* due ranghi di merletto flottante a grosse pieghe. E' costume di eleganza fra le Signore di calzarsi in fino cotone ricamato a giorno sul collo del piede.

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino de' Pirenei 3 giugno. Si pretende che l' Impero francese sarà esteso fino all' Ebro; e che le LL. MM. II. passeranno l' estate a Bajona. Il Maresciallo Massena riceve continui rinforzi di munizioni e di truppe, e la sua armata dicesi di 80m. uomini.

Bigliettino d' Inghilterra 4 giugno. Continuano i nostri giornali liberamente a scrivere sulla necessità di riformare il Parlamento, renderlo più popolare, e di allontanarvi i membri pensionarj, e dipendenti dalla corona; quantunque questa necessità sia stata rigettata nel Parlamento stesso dalla maggioranza di 119 voti. — E'

già da 5 giorni partita la flotta che va a rinforzare d' uomini, e munizioni le nostre armate di Portogallo, e di Spagna.

Bigliettino di Germania 7 giugno. Le diverse truppe francesi che trovavansi nella Baviera, nella Svevia, e nella Franconia fanno de' movimenti, e si dirigono parte in Westfalia, e parte al Reno. Intanto l'armata austriaca, detta di osservazione, si accresce considerabilmente sulle frontiere turche.

Bigliettino di Vienna 30 maggio. Si pretende che ogni trattativa di pace fra la Porta e la Russia sia andata senza effetto; poichè la Russia non vuole rinunciare alla conquista della Valacchia, e della Moldavia, e la Porta si ostina a non volerle cedere. Corre egualmente voce, che il Gran-Signore siasi distaccato dall'alleanza contratta col Re d'Inghilterra. Queste sono le due notizie del giorno, e si sta ansiosi della conferma.

Bigliettino del Nord 28 maggio. Le quattro potenze di questa parte del globo, Olanda, Danimarca, Svezia, e Russia dispongono con attività le loro flotte; e gli apparecchi marittimi dimostrano che vanno d'accordo colla Francia contro l'inimico comune.

Bigliettino di Copenaghen 29 maggio. Riceviamo in questo momento la trista notizia che S. A. il Principe Reale di Svezia Carlo-Augusto nato Principe d'Augustenbourg è morto ieri improvvisamente in Iscania da un attacco d'apoplezia.

Bigliettino di Milano. Il Tirolo meridionale è stato già riunito al Regno d'Italia, e gli si è data la denominazione di dipartimento dell'Alto-Adige, con Trento per capo-luogo. — Si crede certo per la fine del corrente mese il ritorno fra noi delle LL. AA. II. Vice-re, e Vice-regina d'Italia.

AVVISO ALLE SIGNORE, E SIGNORI ASSOCIATI.

Col primo Luglio prossimo incomincia il terzo trimestre dell'anno corrente. Invitiamo i nostri Associati a spedire per tempo lire ital. 6. cent. 52. pel trimestre anticipato a tutto Settembre, o lire 13. pel semestre a tutto Dicembre.

NB. Il denaro si chiude in un gruppetto, entro il quale sia scritto nome, cognome e patria della Signora Associata, e fuori la direzione = ALLA COMPILATRICE E PROPRIETARIA DEL CORRIERE DELLE DAME A MILANO. Il gruppetto suggellato si consegna franco alle rispettive Direzioni postali, nè v'è bisogno di prevenirne la Compilatrice per lettera.